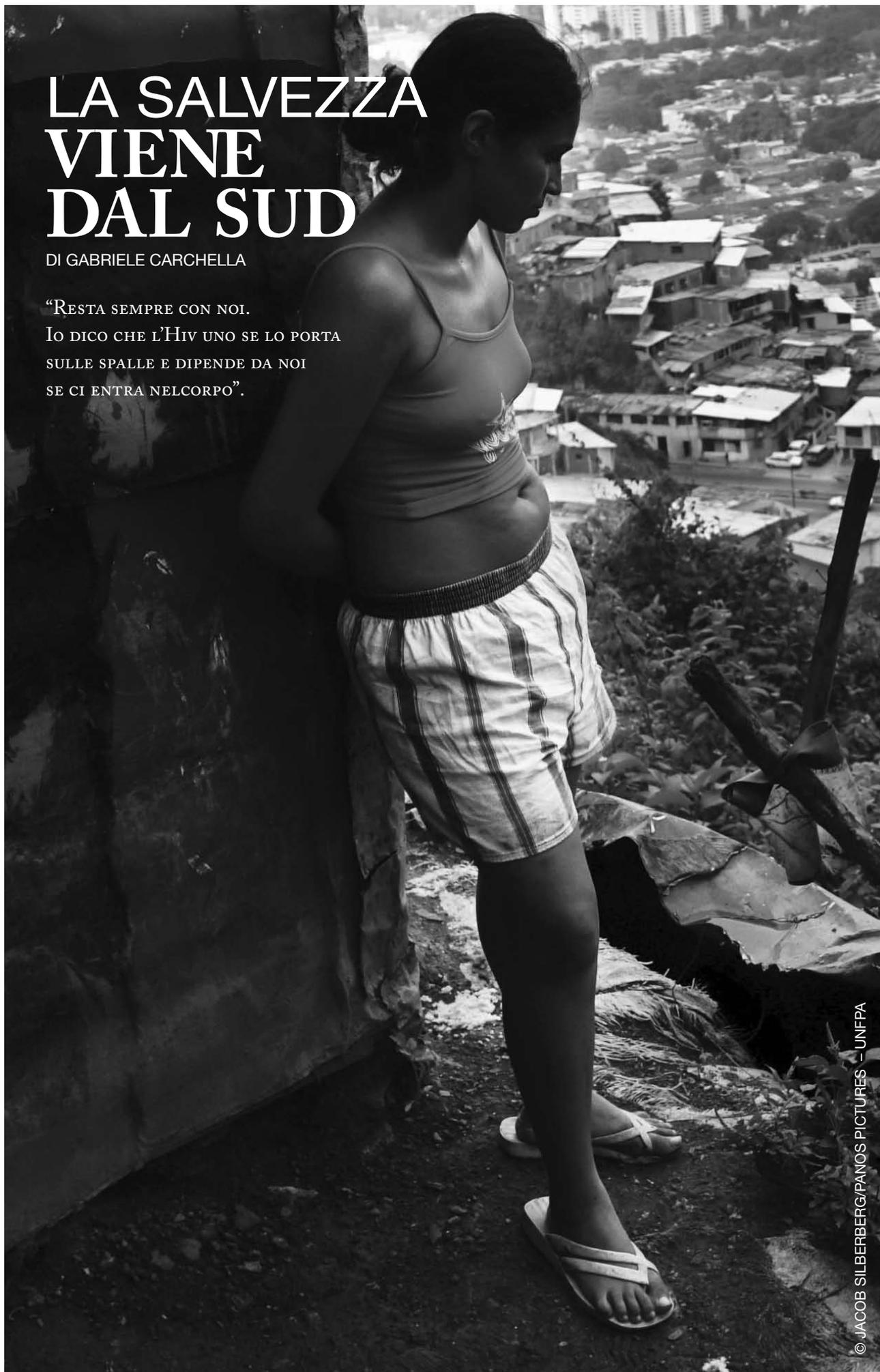


LA SALVEZZA VIENE DAL SUD

DI GABRIELE CARCHELLA

“RESTA SEMPRE CON NOI.
IO DICO CHE L’HIV UNO SE LO PORTA
SULLE SPALLE E DIPENDE DA NOI
SE CI ENTRA NELCORPO”.



Mirta, 30 anni, è una giovane madre sieropositiva. Il suo vero nome è un altro, ma non lo rivela per proteggere suo figlio. Vive in Paraguay, paese sudamericano con oltre 5 milioni di abitanti e una mortalità infantile del 26%. Qui, secondo le statistiche ufficiali, sono circa 5 mila le persone sieropositive. La giovane madre può curarsi solo grazie all'aiuto fornito dal Brasile: "Ci inviano le medicine e li supplico che non ci lascino senza", dice ai microfoni della Bbc. L'aiuto che arriva dall'estero le ha restituito la voglia di vivere. Il programma che permette a Mirta di tenere accesa la speranza si chiama "Vincoli Sud-Sud per la vita". Come suggerisce il nome, si tratta di un originale esempio di cooperazione tra paesi del Sud del mondo. Il Brasile dona farmaci antiretrovirali a nazioni che non hanno mezzi o strutture per provvedere da sole. La filosofia che ispira il programma è semplice: i pazienti sono più importanti dei brevetti. Per capire il peso dei brevetti, sono sufficienti alcuni dati: se si utilizzano farmaci di marca, le spese annuali per curare un bambino con antiretrovirali ammontano a 5 mila dollari. Se invece si può far ricorso a farmaci generici, le spese scendono a una cifra variabile tra i 600 e gli 800 dollari l'anno. I farmaci generici utilizzano gli stessi principi attivi di quelli di marca, ma non sono gravati dal prezzo del brevetto. In questo modo, la cura può costare quasi dieci volte di meno. E spendere meno permette di salvare più vite. "Mi sento orfana, perché finché lo stato paraguayano non si prenderà cura di noi dovremo chiedere aiuto ad altri paesi. Dovremo insistere affinché non smettano di aiutarci per continuare a vivere e a lottare", afferma Mirta. Prima del 2005, quando sono arrivati gli aiuti dal Brasile, il programma paraguayano per la lotta all'Aids non riusciva ad assistere tutti i sieropositivi. Ora, grazie alla nuova cooperazione, è possibile curare tutti i pazienti. Per Nicolás Aguayo, direttore del programma paraguayano, l'aiuto del Brasile è stato fondamentale: "Possiamo assistere tutti i pazienti sieropositivi e realizzare studi di laboratorio che impiegano tecnologie molto care". Il progetto ha già varcato i confini del continente, con la partecipazione di paesi asiatici e africani. Per realizzarlo, il Brasile ha deciso di violare alcuni brevetti e ha minacciato di violarne altri. In America Latina gli aiuti giungono anche in Bolivia. Molto resta ancora da fare. In Paraguay, per esempio, alcuni pazienti accusano le autorità di disconoscere il virus: "Siamo madri e mogli che hanno diritto a vivere. Non dobbiamo essere discriminati a causa della sieropositività", reclama Amanecer, vedova con tre figli. La battaglia contro il virus e i costosi brevetti farmaceutici è solo all'inizio.

Si calcola che ogni quattro minuti un abitante dell'America latina o dei Caraibi muoia a causa dell'Aids. Anche questa porzione di mondo, abitata da oltre 522 milioni di persone, è colpita dal virus dell'Hiv. La Nazioni Unite stimano che il numero di individui sieropositivi in questa regione sia di circa 2,1 milioni: 1,8 milioni in America Latina e 300 mila nei Caraibi. A favorire la diffusione dell'infezione sono le note piaghe dell'America centrale e meridionale: machismo, povertà, bassa istruzione, omofobia, droga. I giovani sono tra i più colpiti. Tra le persone infette, 740 mila sono ragazzi tra i 15 e i 24 anni, mentre 50 mila hanno meno di 15 anni. Il numero di bambini che hanno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids è di 740 mila. La spiegazione non va ricercata solo nella trasmissione da madre a figlio, ma anche nei gravi problemi sociali che affliggono i paesi latinoamericani. Secondo l'Unicef, molte bambine contraggono il virus perché vittime di abusi compiuti da adulti sieropositivi. Ed è proprio tra le bambine adolescenti che si registra un grande aumento della sindrome. Spesso le violenze avvengono nell'ambiente familiare: uno studio del ministero della Salute costaricense ha rivelato che il 95 per cento delle ragazze incinte con meno di 15 anni avevano subito violenze in famiglia. Per lo più per mano dei padri. Nel caso di madri sieropositive, la prevenzione può dare ottimi risultati. Se il virus viene diagnosticato durante la gravidanza, i moderati trattamenti permettono di ridurre la trasmissione mater-

no-infantile dal 35 per cento al 2 per cento.

Ma in America Latina non sempre è facile procurarsi i medicinali per il trattamento antiretrovirale.

Il paese che offre la miglior assistenza è il Brasile, dove vivono più di un terzo degli 1,8 milioni di sieropositivi latinoamericani. Buoni standard si registrano anche in Argentina, Cile, Costa Rica, Cuba, Messico, Uruguay e Venezuela. Paesi come il Paraguay e la Bolivia ricevono invece gli aiuti del Brasile, ma molti altri stati non dispongono di sufficienti risorse né della consapevolezza necessaria per debellare il virus. Altri fattori di diffusione dell'Hiv sono le relazioni omosessuali, più influente di quanto dicano le statistiche ufficiali, e la prostituzione femminile. Gli stati caraibici se la passano ancora peggio: la percentuale di infetti tra i 15 e 49 anni (1,6 per cento nel 2005) è seconda solo all'Africa sub-sahariana (6,1 per cento). In questi paesi, in particolare, si assiste al fenomeno chiamato "sugar daddy". L'espressione indica l'abitudine dei maschi adulti di offrire piccoli regali alle madri, in preferenza quelle povere, per poter uscire con le loro giovani figlie.